

SCHEDE CRITICHE

LUIGI BALLERINI

Divieto di sosta

Nino Aragno Editore, Torino 2021

Luigi Ballerini è fra le voci più autorevoli della poesia contemporanea, capace di allungare la tradizione della neoavanguardia italiana degli anni Sessanta, per quanto parlare di una tradizione dell'avanguardia possa sembrare un controsenso, o rivelare un ossimoro. Del resto anche il titolo dell'ultima raccolta roboante di Ballerini, docente di letteratura italiana negli Usa, esordiente con *eccetera. E* del '72 e ormai conosciuto come esponente di spicco della poesia di ricerca, risulta quanto meno ambigua. Il «divieto di sosta» a cui il poeta si riferisce va letto in una prospettiva positiva o negativa? Occorre evitare la sosta, oppure, e sembra questo piuttosto il senso di Ballerini, bisogna opporsi a questa negazione continua della tregua, della pausa, a cui la cultura contemporanea, intrisa di economia e capitalismo eterno, ci costringe di continuo?

Mediante un linguaggio polifonico che si nutre di luoghi comuni della contemporaneità, ma anche di citazioni colte, nonché arguzie avanguardistiche più o meno nascoste o più o meno palesi, Ballerini intende promuovere, nel solco della neoavanguardia italiana degli anni sessanta, una lingua poetica in grado di duellare con i linguaggi omologati del presente, intrise di comunicazioni strategiche, come le definirebbe il filosofo tedesco Habermas. Se la lingua contemporanea ha visto aggravarsi la semplificazione massmediale del linguaggio compiuta a partire dagli anni del dopoguerra, oggi più che mai bisogna cercare di ripristinare una rivitalizzazione di contenuti e segni, e questo è appunto il progetto di Ballerini, il suo opporsi alla pigrizia mentale e linguistica, l'energia con cui reinventa le forme gergali.

Dunque la sosta che Ballerini esalta è anche quella che lui reclama per sé come poeta, al fine di ricalibrare il linguaggio, ricostituirlo per renderlo adatto alle nuove omologazioni, risumarlo per farne di nuovo strumento di espressione e di creatività contro la massifica-

zione generale. Così ad esempio in una delle poesie mette insieme i termini «*clinamen*» e «*homo ludens*», attinti dalla retorica classica, per spiegare la spettacolarizzazione estrema che il mondo attuale sembra aver assunto come forma congeniale, in cui è legge sia l'incontro parossistico e compulsivo con gli altri, sia l'obiettivo principe dell'attività ludica: rintronarsi con alcool e droghe e giocare, giocare con tutto, divertirsi, dimenticare, perdere lucidità e coscienza, nella follia di un'anestesia generale. E tal proposito si veda anche l'uso colto del termine «*psychopannychia*» in *Ancilla Theologiae 2* - la filosofia veniva ritenuta da san Tommaso ancilla della teologia - contro la tesi calvinista del sonno dell'anima; nel brano Ballerini cita la cultura televisiva, forse giocando con le parole e imputandole un sonno dell'anima, tema che peraltro non capita certo di ascoltare in tv. Sulla quarta di copertina Maria Grazia Calandrone si chiede, partendo dal linguaggio della poesia di Ballerini, se esiste differenza tra mondo e linguaggio; evidentemente no. Lo stesso Jacques Derrida sosteneva che il linguaggio è tutto, lasciando presagire una verità che rimbalza di continuo nelle opere degli studiosi contemporanei (anche se viene in mente addirittura Sant'Agostino che inizia *Le confessioni* cercando di investigare sulle origini della propria coscienza in età infantile e gli sembra di rinvenirle proprio nell'acquisizione del linguaggio). Questa verità ci dice che in realtà noi esseri umani sperimentiamo i significati non a priori, ma attraverso il linguaggio. Tuttavia Ballerini non si limita ad identificare linguaggio e mondo, perché altrimenti ci ritroveremo di nuovo nella celebre «resa al mondo dell'oggettività» di cui parlava Italo Calvino. Piuttosto sarebbe giusto identificare il linguaggio con l'essere, allora forse diventa possibile individuare davvero in Ballerini un ripensamento dell'avanguardia, ad esempio della poetica di Balestrini che produceva i suoi brani assemblandoli casualmente in incastri dove la lingua d'uso comune veniva rimpastata e rifatta. Nel caso di Ballerini il linguaggio non è resa al mondo, lo contrasta, e

lo contrasta proprio a partire dall'essere. Certo non siamo affatto in presenza di un ritorno alla poesia monologica e solipsistica della tradizione petrarchesca e poi romantica, e sicuramente la lezione di Giuliani e della sua «riduzione dell'Io» l'autore di *Divieto di sosta* l'ha fatta sua, tuttavia la poesia di Ballerini è già oltre, ed in ciò sta la sua proposta costruttiva, legata a forme non nichiliste o semplicemente di opposizione.

Mediante un'apertura ai gerghi, alle formule dotte, e attraverso una sapiente ironia sparsa a iosa nei suoi versi, nonché la presenza di complicazioni concettuali e un acume culturale davvero notevole, Ballerini torna a far parlare l'essere, un essere junghiano, collettivo, non permeato dal narcisismo e dall'esibizionismo propri di tanta lirica, ma pur sempre interiore e spirituale, se è concessa questa espressione.

Marco Tabellone